

Enna – un cimitero di rito islamico al “Mulino a Vento”

Rossella Nicoletti

The rescue archaeology activities made during the laying of the water network in Enna (Sicily) in 2019, allowed to identify and explore part of an ancient cemetery in the “Mulino a Vento” district. In three different areas, stratigraphic excavations revealed 14 tombs cut into the rock subsoil; ten of them were buried following the Muslim rite, with their bodies laid on their right side and face looking towards the south/south east; four were laid supine and may be identified as Christian. The study helps to reconsider the whole ancient topography of ancient Enna and gives us the chance to confirm some historical based deductions on the presence of the Muslims in Enna from the 9th to the 13th century, when they were deported by Frederick II. The second phase of the cemetery dates up to the end of 13th-14th century, when the Christian rite overlaps the Islamic ones.

La vasta opera di scavo cui, tra Aprile 2018 e Novembre 2019, è stata sottoposta l'intera porzione occidentale dell'altopiano di Enna durante i lavori per la posa della nuova rete idrica¹, ha rappresentato un'occasione piuttosto importante per la ricerca archeologica urbana. Seppur nei limiti imposti dalla tipologia dell'opera, uno scavo per trincee per la posa di tubature di vari diametri, la costante attività di sorveglianza archeologica ha consentito di ricavare notevoli informazioni dal sottosuolo e aggiornare così la carta topografica della città antica, finora piuttosto lacunosa e incerta, soprattutto su questo versante² (fig. 1).

Se infatti, col favore delle fonti antiche e degli storici locali, era stato possibile rinvenire prove sempre più consistenti dell'esistenza di un abitato di origine greca sul versante orientale dell'altopiano e localizzare, in particolare, nei pressi del suo sperone più elevato, l'acropoli/cittadella prima religiosa e in seguito militare, poche labili tracce erano state invece rinvenute su tutta la vasta area posta ad Ovest della vallata del Pisciotto, la cosiddetta “zona Monte”. Un'area quasi completamente disabitata ancora nei primi decenni del '900 e percepita, dagli stessi abitanti di Enna, come extraurbana (fig. 2): zona di orti e di piccoli boschetti, caratterizzata dalla

¹ Per il progetto di “Rifacimento di tratti della rete idrica urbana – zona Monte Enna”, della *Acquaenna* s.c.p.a., su parere della Soprintendenza BB.CC.AA. di Enna, è stato effettuato uno studio di Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico cui è seguita una Sorveglianza Archeologica in corso d'opera, entrambe eseguite dalla sottoscritta sotto la Direzione Scientifica dell'Unità Operativa per i Beni Archeologici, di cui allora era Dirigente la Dottoressa Pinella Filippa Marchese che ringrazio per avermi incoraggiata nello studio della necropoli rinvenuta. Ringrazio anche l'allora Soprintendente BB.CC.AA. di Enna, Arch.tto Francesco Neri e la Dirigente dell'U.O. Beni Archeologici, Arch.tto Carla Mancuso per la piena collaborazione. È soprattutto doveroso un ringraziamento ai committenti, la *Acquaenna* s.c.p.a., e alla *Cogen* spa, ditta esecutrice dei lavori, per avere contribuito pienamente alla buona riuscita dell'indagine archeologica grazie ad una costante collaborazione e comprensione della sinergia necessaria a conciliare un'opera di carattere pubblico con le esigenze di tutela.

² Una recente carta archeologica della città (fig. 1) è stata redatta dalla sottoscritta in ambiente GIS grazie ad una Borsa di Ricerca dell'Università Kore di Enna (tutor Prof.ssa Flavia Zisa). L'elaborato finale, intitolato “La carta archeologica della città di Enna, Un sistema informativo (GIS) applicato all'archeologia urbana per lo sviluppo di un modello predittivo del potenziale archeologico”, ha avuto una sua sintetica edizione in NICOLETTI 2018a: 71-81. Per una sintesi sulla topografia antica di Enna e sulla storia della ricerca archeologica vd. anche VALBRUZZI, GIANNITRAPANI 2015 e NICOLETTI 2018b.

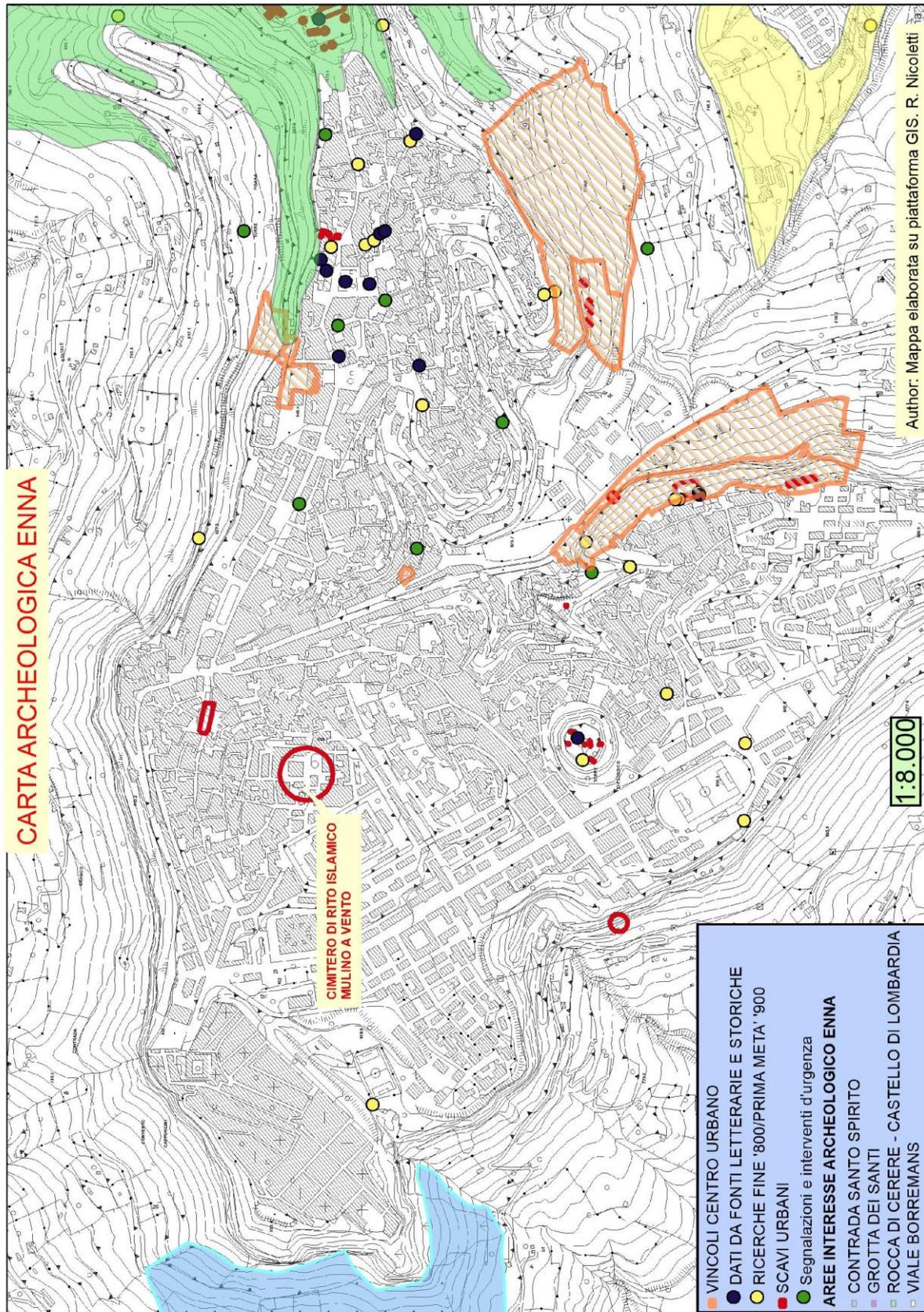


Fig. 1. Carta archeologica urbana della città di Enna elaborata su GIS. Autore R. Nicoletti.

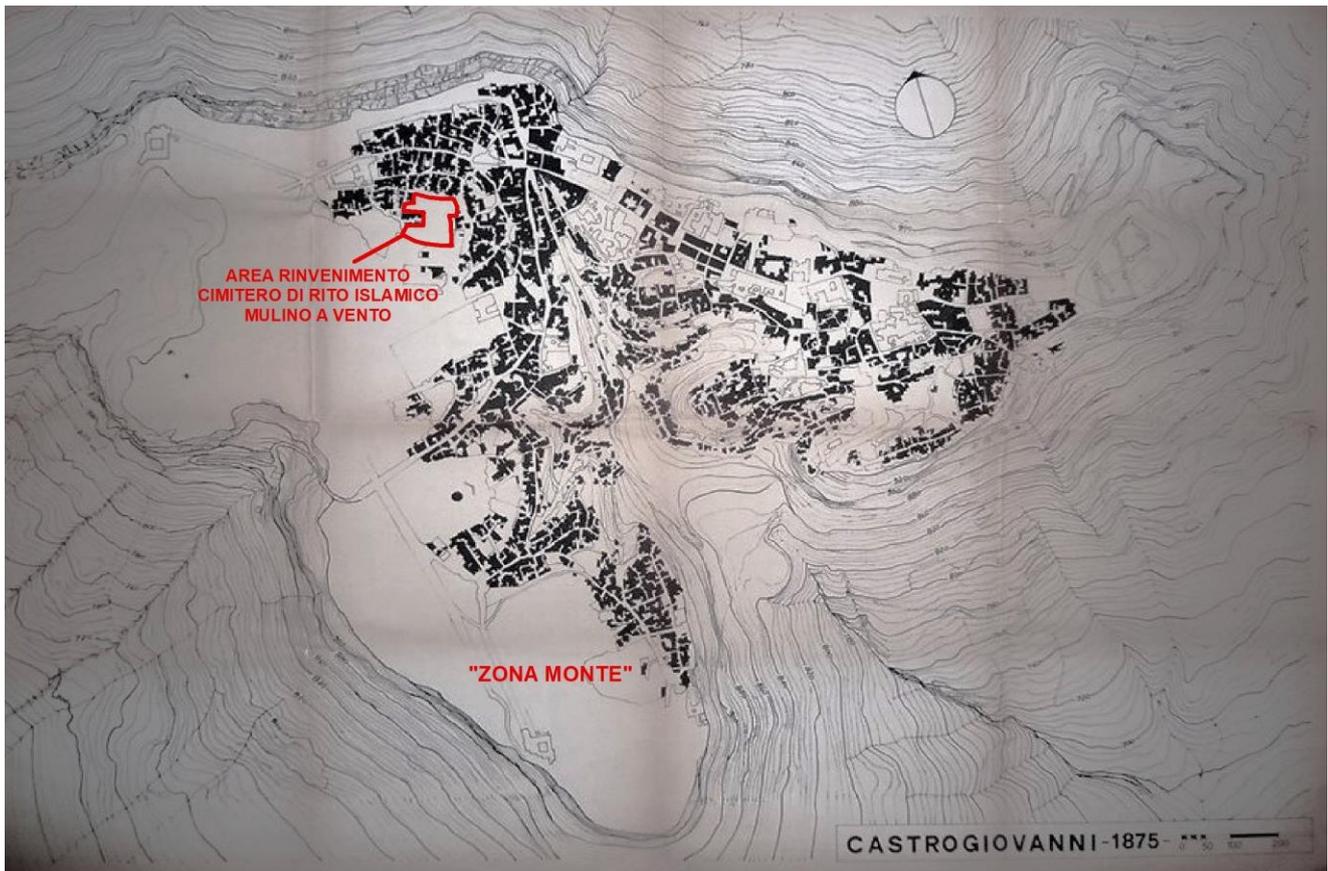


Fig. 2. Mappa di Castrogiovanni (Enna) 1875.

presenza di alcune chiesette rurali sparse che portano, infatti, nei documenti storici e ufficiali, la denominazione di *pieve*³.

La ricerca archeologica non fece in tempo ad approfittare dei vasti campi liberi e disabitati di quest'area, sottovalutandone forse le potenzialità: l'esplorazione di Paolo Orsi sull'altopiano trascurò, in effetti, questo versante, concentrandosi lì dove le fonti lo indirizzavano maggiormente, ovvero sulla "cittadella", presso la propaggine orientale⁴. Nella opposta zona Monte, egli mandò invece il suo collaboratore, il Prof. Carta, il quale testimoniò la presenza sparsa di "cocciame e tegole greche" e di varie cave: solo l'inizio della vasta trasformazione cui sarebbe stata sottoposta l'intera area⁵.

Degli anni successivi, frenetici e intensi per l'attività edilizia, non ci è giunta alcuna notizia: vaste opere di scavo, consistenti sbancamenti e spianamenti per l'edificazione dei nuovi moderni edifici a più piani non hanno lasciato tracce nella storia dell'archeologia ennese.

L'unica confusa notizia ci giunge dal 1945, anno in cui Luigi Bernabò Brea documenta il rinvenimento, da parte del Genio Militare durante lavori edili, di una lastra marmorea iscritta⁶: (fig. 3) un documento di importan-

³ Che tutta l'area fosse considerata *ex urbe* è comprovato da un fatto storico piuttosto eloquente legato alla genesi del cosiddetto quartiere *Funnurisi*: il borgo feudale di Fundrò, localizzabile tra Enna e Piazza Armerina, nel 1396 venne raso al suolo per volontà di Re Martino d'Aragona che volle così punire i baroni Degli Uberti, proprietari del feudo, per la loro alleanza con i Chiaramonte, suoi avversari; i superstiti furono deportati in quest'area di Enna, considerata la più inospitale dell'altopiano, e confinati in quello che diventò un vero e proprio "quartiere-ghetto", posto lungo il costone che si affaccia verso Est. Ad essi fu a lungo letteralmente impedito di entrare in città, se non in alcuni rari momenti dell'anno, come quello della Pasqua. Solo dopo che la città venne innalzata a capoluogo di provincia, nel 1926, e grazie al boom edilizio, da allora inarrestabile, anche questa zona della città venne massicciamente edificata. Ma fino a quel momento essa era stata considerata *ex limine*. VETRI 1886, ed. 1978: 108 e nota 190; AMICO, alla parola Enna; LITTARA, lib. I cap. XI.

⁴ ORSI 1915.

⁵ ORSI 1931.

⁶ BERNABÒ BREA 1947: 242, fig. 1.

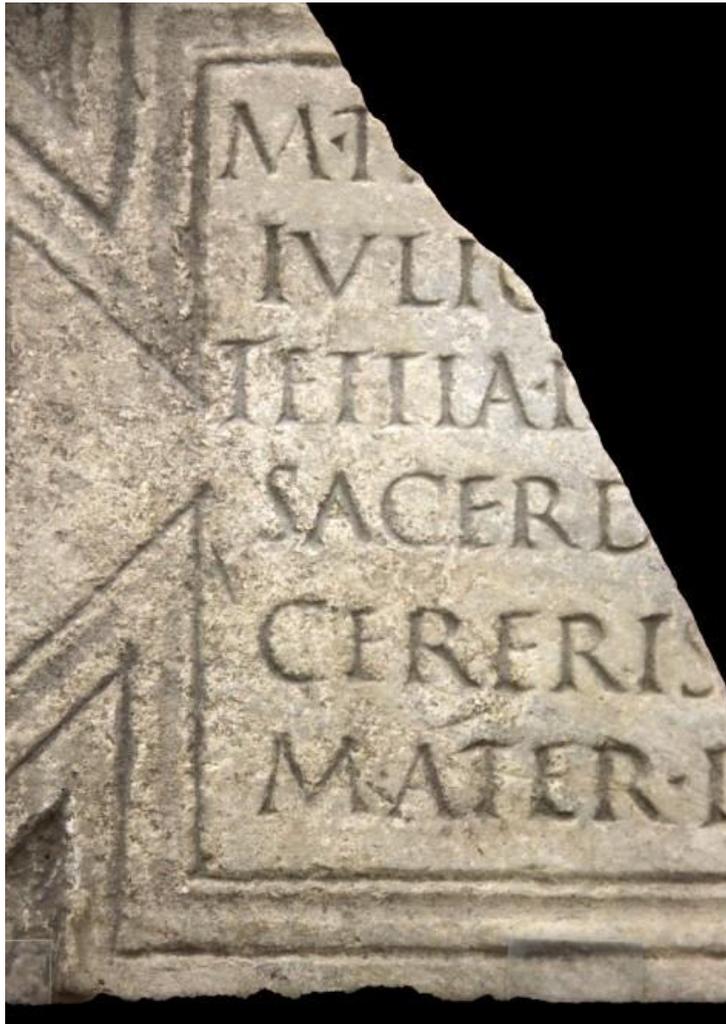


Fig. 3. Lastra marmorea funeraria presso il Museo Interdisciplinare Alessi di Enna
(Fonte: <http://www.ilcampanileenna.it/museo-archeologico.html>).

za eccezionale, tanto più che la *tabula ansata*, di età giulio-claudia, con dedica da parte di una sacerdotessa di Cerere di nome Tettia al figlio Iulio, sembra avere carattere funerario⁷.

La localizzazione della lapide nei pressi della torre di Federico⁸, considerata in un primo momento errata, va oggi invece ripresa seriamente in considerazione e valutata sulla base di altri importanti elementi e delle recenti scoperte.

Infatti, il rinvenimento di questo eccezionale documento sarebbe rimasto una notizia isolata, e pertanto incerta, se dai taccuini di Paolo Orsi non fosse recentemente emersa un'informazione rimasta inspiegabilmente inedita e dunque trascurata: durante la sua prima visita nel 1898, l'archeologo ebbe modo di segnalare, nei suoi appunti, la presenza “sulla spianata...” della Torre di Federico, di “alcuni sepolcri a fossa romani o bizanti-

⁷ Una breve riflessione sull'iscrizione e la sua interpretazione in NICOLETTI 2018b: 282-283.

⁸ L'esatta localizzazione del rinvenimento è controversa, non essendo stato dato un corretto riferimento topografico da parte di Luigi Bernabò Brea, il quale riporta la notizia che la lastra era stata rinvenuta “in Via Portosalvo” ovvero sotto le pendici del Castello di Lombardia, ma subito precisa “non lungi dalla Torre di Federico”. Data l'esiguità dei rinvenimenti effettuati nella zona Monte, si volle in seguito ritenere questa precisazione errata, dovuta ad una confusione, da parte del funzionario, nel riferimento al maniero medievale, e localizzare, dunque, la lastra nei pressi dell'acropoli. È mia opinione, al contrario, che sia molto più probabile che lo studioso abbia fornito un indirizzo sbagliato, piuttosto che avere confuso le due fortezze medievali: infatti, a partire dall'Eremo di Montesalvo e a Sud/Est della Torre di Federico, si snoda la Via *Montesalvo*, (Vd. fig. 6) che molto facilmente, per assonanza, può essere stata confusa, da un non abitante del luogo, con la Via *Portosalvo*.

ni⁹. Un dato oggi non più verificabile, che però andrebbe messo in connessione anche con le diverse tracce, sempre legate ad ambito funerario, individuabili all'interno degli ambienti rupestri che si aprono lungo le pendici occidentali del Vallone Pisciotto, presso l'antica porta di Janniscuro, dove le ancora misteriose nicchie della cosiddetta Grotta della Spezieria vengono da alcuni considerate un *columbarium* per la deposizione di urne cinerarie¹⁰ (figg. 4-5) e, ad Ovest, con i numerosi arcosoli individuati nelle pendici rocciose di Papardura e di Santo Spirito, ovvero ai piedi dell'attuale cimitero, presso lo sperone Nord-Ovest dell'altopiano (fig. 6).

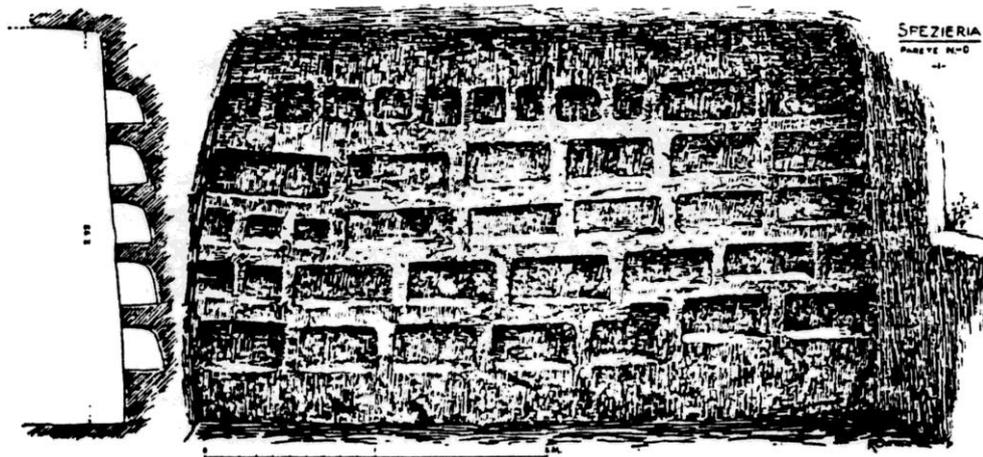
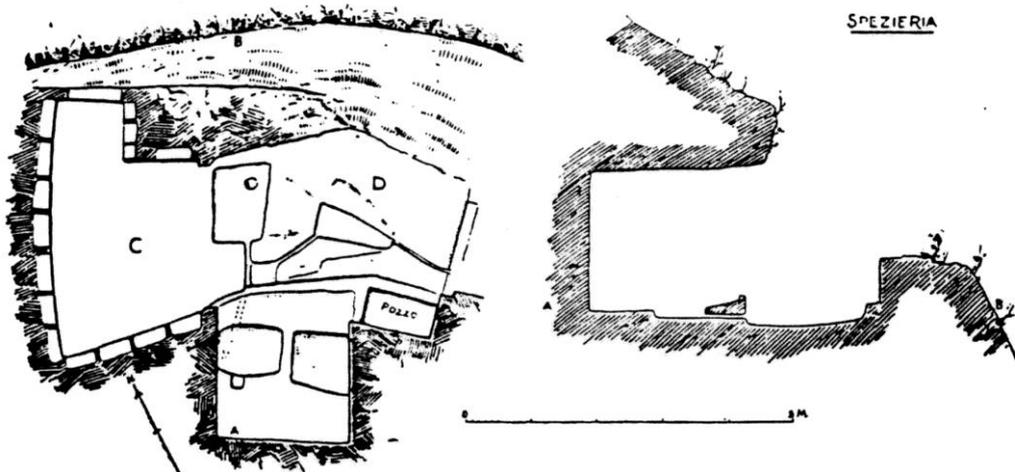


Fig. 7.



Figg. 4-5. Grotta della Spezieria prospetto e pianta tratti da ORSI 1931.

⁹ VALBRUZZI 2015: 266, nota 14.

¹⁰ VALBRUZZI 2014 ed *EAD.* 2015: 263 e nota 58.

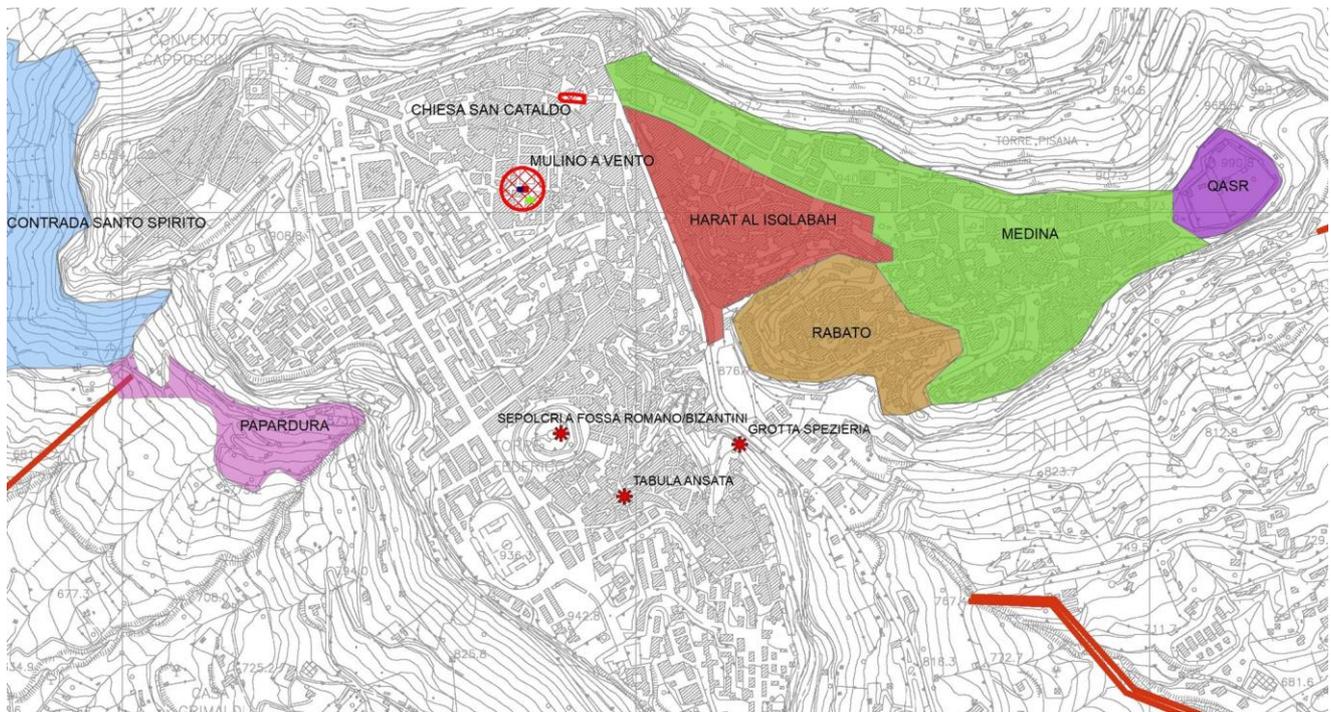


Fig. 6. Stralcio della mappa della città di Enna su CTR 1:10.000 con localizzazione, in ambiente GIS, delle emergenze citate. La suddivisione in quartieri della città in età islamica è tratta dallo studio di Giulia Maggiore (2010).

Proprio alla luce dei rinvenimenti che stiamo per presentare, è certamente importante localizzare anche un'altra zona cimiteriale individuata, alla fine degli anni '80, durante i lavori di restauro della Chiesa di San Cataldo (fig. 6), sotto la quale gli scavi stratigrafici documentarono una prima frequentazione in età greco-romana, una fase islamica testimoniata da sepolture di XI secolo e una fase di età normanna durante la quale sarebbe stato impiantato un primo luogo di culto sottoposto a successive modifiche durante i secoli XVI e XVII. Ancora nel 1807 la Chiesa risulta, da documenti di archivio, circondata da un'area cimiteriale¹¹.

Poco più a Sud rispetto alla Chiesa di San Cataldo, a distanza di circa 200 mt lineari, si eleva il *Quartiere del Mulino a Vento*, toponimo che conserva memoria di una struttura ormai scomparsa. Si tratta della parte sommitale di una collina sui cui versanti Nord ed Est, nei quartieri detti del Popolo e S. Onofrio, già nella mappa catastale del 1897 (fig. 2) era evidente una fitta urbanizzazione, mentre la porzione apicale rimase per larghi tratti ineditata almeno fino agli anni '60 del '900. Durante le vaste opere di scavo, sbancamento e trasformazione che seguirono, non trapelò alcuna notizia di quanto il sottosuolo nascondeva e ogni testimonianza venne prontamente messa a tacere. Le successive attività per la posa dei diversi sottoservizi sotto i livelli stradali perpetrarono, evidentemente, il silenzio su quanto, come avremmo avuto modo di vedere, era invece piuttosto eloquente.

Infatti, i recenti scavi per la posa della rete idrica lungo la Via Ragusa e nella Piazza S. Sofia (vd. fig. 7), hanno intercettato tre diversi lembi di un cimitero antico sepolto a pochi centimetri dal piano pavimentale stradale che, in alcuni casi, era stato letteralmente posato sopra i resti umani causandone un parziale o totale danneggiamento. Ciononostante, in questa occasione, si è avuta la fortuna di portare alla luce 14 sepolture monosome che hanno consentito un'analisi piuttosto dettagliata e lo sviluppo di interessanti ipotesi.

L'indagine è stata svolta tra i mesi di Maggio e Luglio 2019 in tre saggi stratigrafici (fig. 7): nel primo (SAS I), localizzabile in Via Ragusa 11, sono state esplorate quattro deposizioni (Depp. 1-4); il secondo (SAS II), all'incrocio tra la Via Ragusa e la Piazza S. Sofia, ci ha consentito di documentarne 5; il terzo, lungo lato meridionale della Piazza (SAS III), altre quattro.

¹¹ Sulle indagini archeologiche presso la Chiesa di San Cataldo, vd. CILIA, FIORILLA 2006.

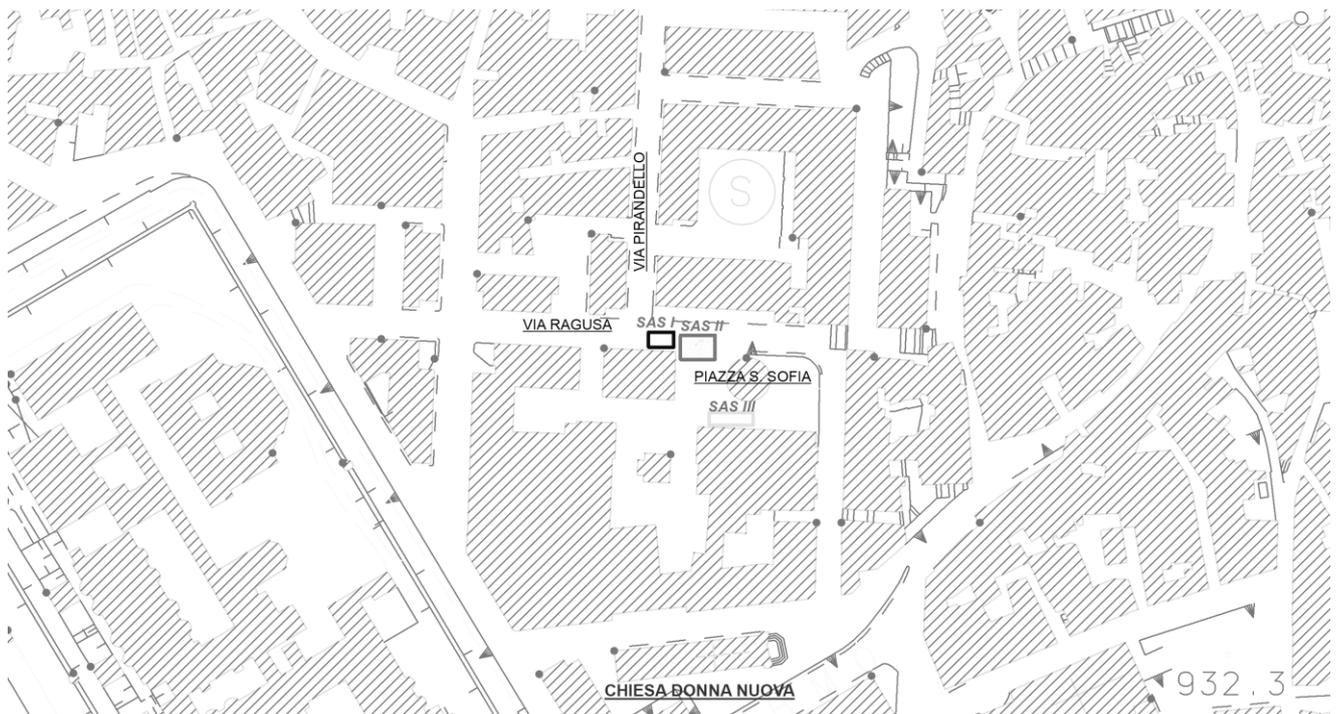


Fig. 7. Localizzazione dei saggi di scavo presso la Via Ragusa/Piazza S. Sofia – Quartiere Mulino a Vento, Enna. (Stralcio di mappa catastale).

L'estensione dell'area localizzata, le testimonianze orali relative al rinvenimento di resti umani durante le attività edilizie su tutta la collina oggi occupata dal quartiere Mulino a Vento e le caratteristiche stesse delle tombe emerse, testimoniano che non si tratta di sepolture isolate ma di un lembo di una vera e propria necropoli, rispondente a precisi criteri organizzativi e ad un rituale funerario generalmente rispettato. Le tombe a fossa, scavate a diverse profondità sul banco roccioso, presentano tutte, eccetto una, medesimo orientamento Ovest/Est e risultano disposte su filari in linea di massima paralleli; le inumazioni sono prevalentemente in decubito laterale destro e con volto rivolto a Sud-Sud/Est.

In tutti i casi i corpi sono stati deposti privi di corredo e, riteniamo, senza segnacoli in superficie.

Gli elementi a nostra disposizione ci inducono a ritenere di essere in presenza di un'area di sepoltura in cui a prevalere, almeno per un certo periodo, sia stato il rito islamico; a questa fase sembra esserne seguita una, finale, in cui la rigida osservanza del rituale musulmano venne meno a vantaggio di alcune eccezioni che, come vedremo, più che come deroghe alla regola, vanno interpretate come il segno dell'introduzione di riti funerari riferibili ad altre credenze religiose.

La *maqbara*, secondo quanto ad oggi ipotizzato in merito alla delimitazione del centro abitato antico¹², si troverebbe al di fuori delle mura cittadine (fig. 6), fatto che corrisponderebbe all'osservazione della norma, ed è probabile che si sviluppasse lungo una delle strade di accesso alla città, in area non lontana dalle porte urbi-
che¹³; questo ci ricondurrebbe a numerosi esempi simili di complessi cimiteriali siciliani coevi¹⁴.

¹² Sulla topografia della città in età islamica, vedi la mappa elaborata qui in Fig. 6 sulla base dell'ipotesi della suddivisione in quartieri elaborata da MAGGIORE 2010: 234-235, fig. 8. Anche Ferdinando Maurici, nella sua ricostruzione appassionante e concitata dei 32 anni di assedio subiti dalla città ad opera delle truppe islamiche dall'827 all'859, propone interessanti ipotesi sulla topografia, ipotizzando un ingresso dei nemici proprio dal versante occidentale dell'altopiano. Vd. MAURICI 2010-2011.

¹³ Sull'ubicazione delle porte cittadine vedi PATTI 2010. La porta Kamuth, localizzabile a Nord della collina del Mulino a Vento, si troverebbe a poca distanza dal nostro cimitero e costituirebbe un ingresso da Nord alla città (dall'imbocco dell'attuale Via Sant'Agata). Un altro ingresso, da Ovest, è ipotizzato presso Papardura, dove esisteva un'altra porta urbi-
che, in età moderna, si collegava alla regia trazzera Villarosa-Enna. Da questa porta, un sentiero, ancora visibile nella mappa del 1897, conduceva verso il versante Est dell'altopiano passando probabilmente per l'area del Mulino a Vento. Un terzo ingresso è quello da Sud, attraverso la porta Pisciotto, sopravvissuta fino alla prima metà del XX secolo e localizzata ai piedi dell'attuale Via Pergusa.

D'altra parte l'uso di seppellire nei pressi delle porte urbane e lungo le vie d'accesso, come sottolineato altrove¹⁵, appartiene ad una tradizione già nota nel mondo pagano; qui ad Enna l'ipotesi di una continuità culturale con l'età greco-romana nella destinazione d'uso dell'area potrebbe trovare conferma nei consistenti rinvenimenti, in termini quantitativi, di ceramica a vernice nera e sigillata dalle trincee scavate nella limitrofa Via Pirandello (fig. 7). Il dato sarebbe in contrasto con quanto sostenuto da alcuni autori per i quali la scelta dell'area per l'impianto di un cimitero, nel mondo islamico, era dettata prevalentemente dall'esigenza che il terreno fosse incontaminato da precedenti sepolture che ne avrebbero pregiudicato la purezza¹⁶. Tuttavia, nel nostro caso, la roccia di base affiora a pochi centimetri di profondità dal piano stradale e la fitta presenza di materiale sparso, seppur frammentario, databile ad età ellenistica e romana, non poté di certo sfuggire ai nuovi arrivati: diverso materiale appartenente ad epoche precedenti, infatti, è stato rinvenuto nella terra che, a seguito del deperimento delle coperture, ha finito per riempire le stesse fosse deposizionali. Nella tomba 8, in particolare, si segnala il rinvenimento di un frammento di sigillata italica con bollo in *planta pedis* riportante il nome del vasaio *Gellius*, databile a cavallo tra il I a.C. e il I d.C. e dunque finito nella fossa casualmente al momento della creazione del tumulo sulla sepoltura, mentre almeno in un caso ci sembra che una fossa deposizionale di età pagana sia stata, se non riutilizzata, certamente intercettata durante le pratiche per il seppellimento¹⁷.

Si passerà adesso ad analizzare nel dettaglio le tre diverse aree di scavo esplorate al fine di documentare i dati stratigrafici e tafonomici¹⁸.

Nel saggio I (fig. 8), aperto in seguito al rinvenimento della prima sepoltura, denominata *Dep. 1*, su base stratigrafica e in relazione alla tipologia di deposizioni, è stato possibile individuare almeno tre fasi: la più antica sembra rappresentata da una sepoltura a fossa in cui è stata rinvenuta una deposizione in decubito laterale destro con orientamento Ovest/Est e volto rivolto a Sud (*Dep. 2* - fig. 10). La fossa, piuttosto stretta, aveva copertura con coppi di tegole rinvenuti solo in parte nella loro posizione originaria (fig. 9). Altri due scheletri (*Depp. 3 e 4*), con medesimo orientamento, presentavano decubito supino ed erano deposti direttamente sul banco di roccia: solo nella 3 si individua un taglio largo ma con bordi molto bassi; la 4, presumibilmente di soggetto in età infantile, non mostra segni di tagli e sembra poggiata direttamente sul piano di roccia (fig. 11). La *Dep. 1*, infine, la prima ad essere stata rinvenuta, si trova su un livello superiore rispetto alla 2 e alla 3 e presenta decubito dorsale e orientamento diverso, avendo il cranio a Nord/Ovest e i piedi a Sud/Est mentre il volto è rivolto a Nord/Est. La sepoltura di questo individuo è certamente successiva alle prime poiché il suo cranio poggia su un piccolo cumulo di pietre posizionate sopra i piedi della deposizione 3, mentre i suoi piedi sono poggiati sopra i coppi di copertura della 2 (figg. 8 e 9).

Anche nel secondo saggio (SAS II – figg. 12-13) è stato possibile distinguere diverse fasi su base stratigrafica: ad una fase finale deve appartenere la *Dep. 6* (fig. 12), un decubito dorsale del quale purtroppo ci manca il cranio, che si sovrappone ad una fossa contenente un decubito laterale destro (la *Dep. 10* – figg. 13 e 19). Anche la *Dep. 5* (figg. 12-13-14), un bambino in età compresa tra i 12 e i 24 mesi, presenta un decubito laterale destro tendente quasi al prono, così come la 8 (figg. 13 e 15), posta a Sud/Ovest delle precedenti e all'interno di una fossa ben più definita e profonda di quelle finora registrate.

Della *Dep. 7* (fig. 13) possiamo registrare solo la presenza del cranio, anch'esso in decubito laterale destro e rivolto verso Sud. La 9 (figg. 12-13), invece, è chiaramente una sepoltura secondaria con riduzione dello scheletro, all'interno di una fossa di forma trapezoidale.

¹⁴ SPATAFORA, DI SALVO, SCHIMMENTI 2006: 307. Anche altrove la tradizione di ubicare le necropoli nei pressi delle porte urbane o lungo una via sacra è confermata: vd. TABOADA 2015: 57 su Toledo e il resto dell'Andalusia.

¹⁵ SPATAFORA, DI SALVO, SCHIMMENTI 2006: 307 e BAGNERA, PEZZINI 2004: 249.

¹⁶ Nel caso della necropoli di *Madina de Qurtuba*, per esempio, la sovrapposizione di tombe islamiche su tombe pagane viene spiegata dai più con la circostanza che i musulmani non sarebbero stati coscienti di questa rioccupazione trovandosi le tombe di età classica ad una profondità maggiore. Vd. MUNOZ, CASAL 2005: 653.

¹⁷ La *Dep. 6* si sovrappone in parte ad una fossa, trovata vuota, di forma trapezoidale con orientamento SW/NE (vd figg. 12 e 13).

¹⁸ Gli individui rinvenuti sono stati sottoposti ad una prima analisi antropologica e antropometrica da parte della Dott.ssa E. Varotto presso il FAPAB Research Center di Avola (SR). A seguito di questo studio preliminare, per interessamento della Prof.ssa Lucia Arcifa, che qui mi preme particolarmente ringraziare, il gruppo umano è stato analizzato nell'ambito del Progetto *ERC Sicily in Transition* (SICTRANSIT) coordinato da M. Carver (University of York) e A. Molinari (Università di Tor Vergata). Nove degli individui rinvenuti sono stati datati al Radiocarbonio dal laboratorio dell'UERC (Scottish Universities Environmental Research Centre), con risultati molto interessanti che confermano le deduzioni fatte su base archeologica e tafonomica e qui presentate: lo studio antropologico e relativo alle datazioni è in corso di pubblicazione e se ne darà notizia a breve.

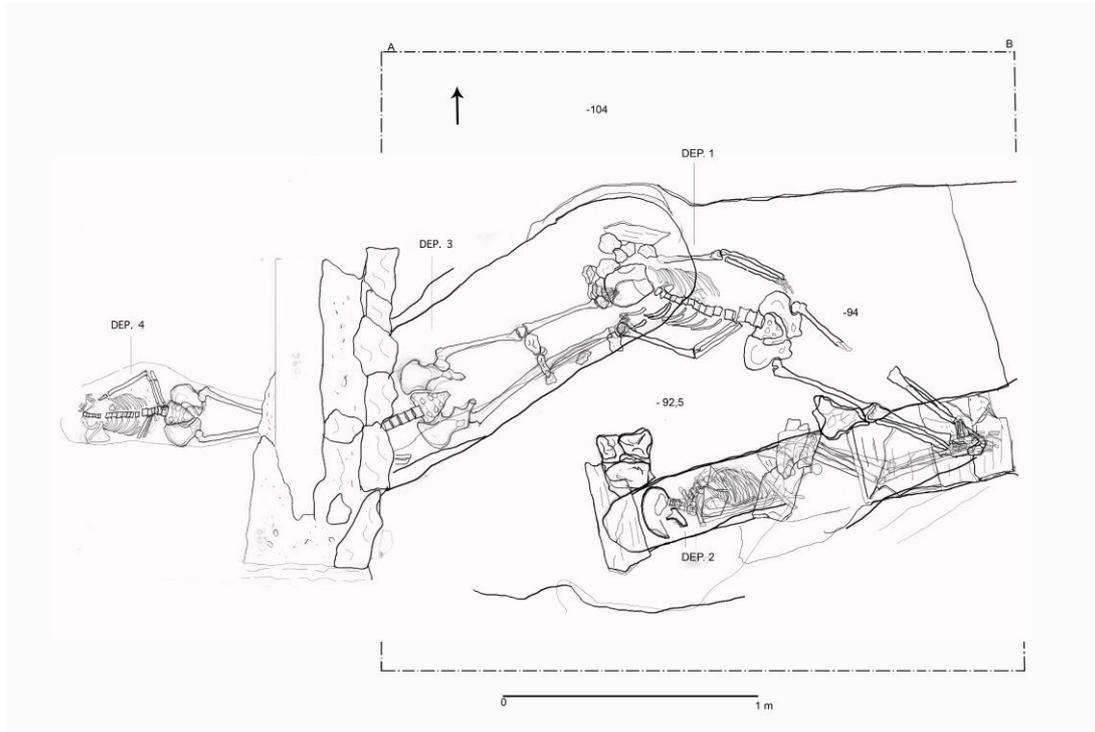


Fig. 8. Pianta stratigrafica diacronica del SAS I. Via Ragusa, Enna. Disegno R. Nicoletti.



Fig. 9. Deposizioni 1 e 2, SAS I.



Fig. 10. Deposizione 2, SAS I. Decubito laterale destro in fossa stretta.



Fig. 11. Deposizione 4, SAS I. Decubito dorsale.

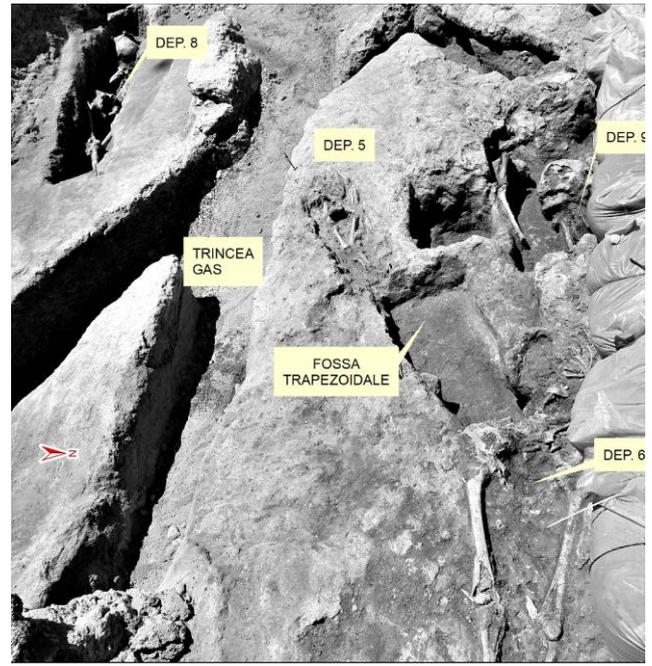


Fig. 12. Deposizioni 5, 6, 8 e 9, SAS II.

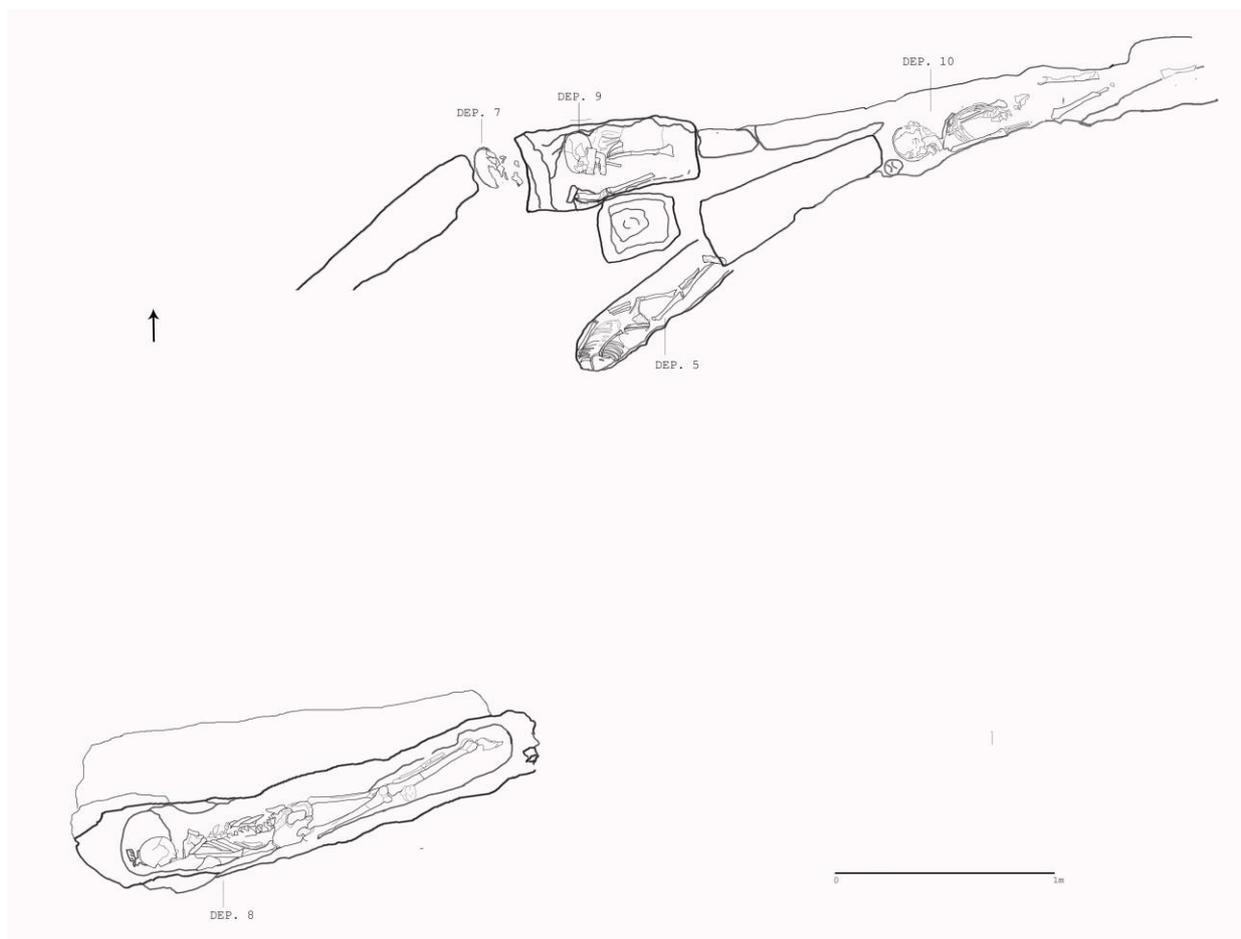


Fig. 13. Pianta SAS II. Disegno R. Nicoletti.



Fig. 14. Deposizione 5 in SAS II.



Fig. 15. Deposizione 8 in SAS II.



Fig. 16. Fossa della deposizione 8, SAS II.

Il saggio III (fig. 17), aperto lungo i margini meridionali della Piazza S. Sofia, ha intercettato 4 sepolture, piuttosto danneggiate, per le quali però si può registrare, in tutti i casi, un decubito laterale destro.

La compresenza delle due diverse forme di decubito impone, qui come in altre necropoli siciliane coeve per le quali è stato documentato il rito musulmano, una profonda riflessione e delle considerazioni.

Il decubito supino, raro nelle sepolture di rito islamico siciliane, è documentato altrove in forma minoritaria ma comunque sempre a partire almeno dal X secolo e come una *degenerazione del rito islamico canonico*¹⁹. Quand'anche nel rito islamico fosse ammesso il decubito supino, ci si premurava di rispettare la regola fondamentale dell'orientamento verso la *qibla* almeno nella posizione del cranio, che veniva sempre rivolto verso Sud.

Nella nostra necropoli, la Dep. 1, oltre ad avere un orientamento completamente diverso, presenta il cranio rivolto ad Est: risponderebbe dunque ad un diverso rituale funerario e religioso e ci riporterebbe ad una simbologia di tipo cristiano con testa rivolta verso il sorgere del sole. Anche l'uso di un cuscino di pietre per fermare o adagiare il capo appartiene a quest'ambito funerario²⁰. Sarebbe quindi il caso di attribuire questa e probabilmente altre sepolture (la 3, la 4 e la 6?) a un rito diverso.

Ciò che possiamo rilevare, nel nostro caso, è che la Dep. 1, che presenta i più chiari segni di un cambiamento nella pratica di seppellimento avendo anche un orientamento diverso, si sovrappone materialmente alle precedenti sepolture, rompendo così del tutto gli schemi fin a quel momento rigidamente rispettati.

Una stratificazione nelle sepolture, come si è visto, si registra anche nel SAS II, dove la Dep. 6, di cui purtroppo ci manca il cranio, presenta un decubito dorsale e si sovrappone ad una precedente sepoltura in fossa con decubito laterale destro, la 10. Qui

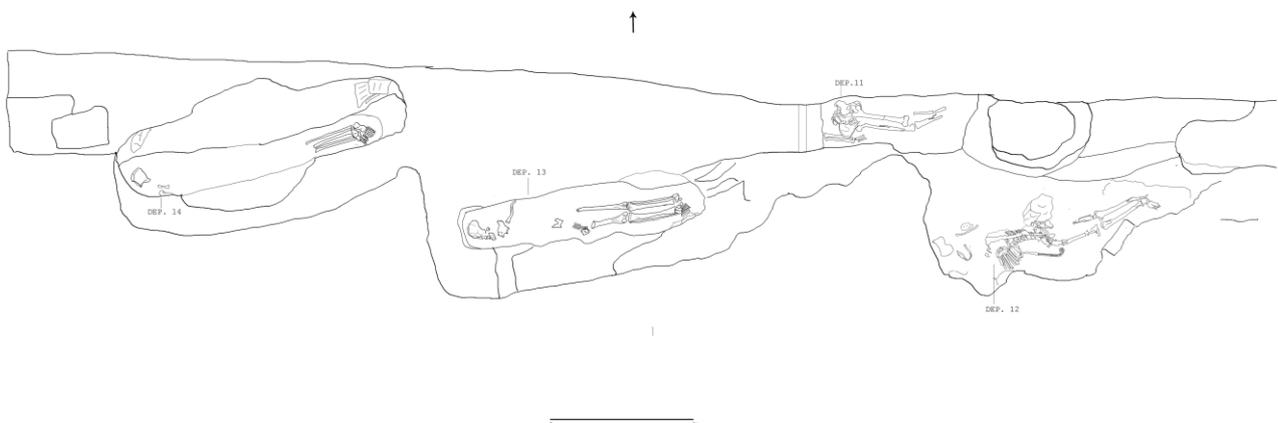


Fig. 17. Pianta del SAS II, Piazza S. Sofia. Disegno R. Nicoletti.

¹⁹ BAGNERA, PEZZINI 2004: 276.

²⁰ O'SULLIVAN 2013: 261 e 263, fig. 15.2-II.

sembra rompere gli schemi anche una fossa, rinvenuta vuota, tra le Depp. 5 e 6 (figg. 12-13). La tomba presenta caratteristiche differenti dalle precedenti non solo perché ha una forma trapezoidale che si discosta dalle tombe di forma ovale o vagamente antropomorfe dei decubiti laterali, ma anche per il suo orientamento, SO-NE²¹.

Più che di una vera e propria compresenza, dunque, la sequenza stratigrafica registrata sia nel SAS I che nel SAS II, parlerebbe a favore di un uso della necropoli da parte della comunità cristiana in una fase successiva al primo impianto della necropoli, che più probabilmente era esclusivamente di rito musulmano²².

Resta incerta l'attribuzione, sempre nel SAS II, della Dep. 9: una sepoltura secondaria, con riduzione dello scheletro (fig. 18). La pratica, pur poco frequente perché considerata un atto riprovevole, non doveva essere del tutto estranea al rituale islamico, come sarebbe attestato a Segesta, nella T. 10 della necropoli a monte del teatro greco²³, nella necropoli di Kom el-Dikka in Egitto²⁴, nel sito di Siraf (IX secolo) e nell'isola di Socotra²⁵.

Anche lo studio tafonomico ci ha consentito di sviluppare diverse osservazioni sui rituali funerari. Appare piuttosto evidente, in tutte le deposizioni esaminate, un decubito in *spazio vuoto con riempimento differito*, testimoniato da alcune carat-



Fig. 18. Particolare della Deposizione 9, sepoltura secondaria con riduzione dello scheletro. SAS II.



Fig. 19. Deposizione 10, SAS II. Decubito laterale destro.

²¹ Va rilevato che la Dep. 6 copre la porzione NE della fossa, dunque va considerata posteriore. Questo potrebbe confermare l'ipotesi che anche questa deposizione rispondesse ad un rituale cristiano, confermato dal decubito supino ma non, purtroppo, dalla posizione del cranio, qui andato perduto.

²² Sulla compresenza di riti diversi nell'ambito dello stesso cimitero vd. URTEAGA, IZQUIERDO 2016 sulla necropoli di Labastida – Alava, dove, al contrario, si trovano sepolture islamiche in un cimitero cristiano.

²³ FABBRI 2001: 495-501.

²⁴ DZIERZYKRAY, ROGALSKI 1970: 137-214.

²⁵ PETERSEN 2013: 248.

teristiche tipiche di una decomposizione avvenuta in uno spazio pieno, associate ad altre tipiche di uno spazio vuoto: in particolare questo risulta evidente dall’osservazione della gabbia toracica, di cui possiamo documentare, sempre, la caduta delle ossa, sterno e costole, all’interno del volume del corpo, una parziale dislocazione delle vertebre, rotazione verso l’interno dell’omero e disgiunzione dell’articolazione scapola-omero-clavicola. Nelle cinture inferiori riscontriamo, trattandosi per lo più di decubiti laterali destri, una chiusura del bacino “a portafoglio”, ma l’osso coxale e le articolazioni ad esso collegate non sono mai completamente disconnessi, a riprova di un riempimento, sebbene differito, ovvero avvenuto al momento della decomposizione di ciò che ricopriva il cadavere. Nei decubiti dorsali registriamo un lieve appiattimento dei coxali e la disgiunzione della sinfisi pubica ma quasi sempre è registrabile, a lato del bacino, l’effetto parete provocato dalla presenza di un tessuto che ha evitato che le connessioni si aprissero del tutto. Rara, infatti, è la rotazione dei femori e la caduta delle rotule.

Mancando ogni traccia di casse lignee, solitamente utilizzate solo per il trasporto fino al cimitero, siamo propensi a ritenere che i corpi, secondo un cerimoniale ovunque rispettato dalle fasi più antiche fino ai nostri giorni, venissero sepolti vestiti o, più frequentemente, avvolti in un sudario, al fine di evitare ogni contatto con la nuda terra, considerata elemento impuro. In diversi casi registriamo la fasciatura di ginocchia e caviglie, rinvenute unite e con rotule e articolazioni ancora in stretta connessione. In altri, il movimento post decomposizione degli arti, era evitato dalla disposizione di pietre ai lati o sopra le ginocchia e le caviglie.

Difficile ricostruire il tipo di copertura di queste sepolture poiché, se si fa eccezione per la Dep. 2, in cui sono documentati i coppi di tegole (figg. 8-9), il resto delle tombe non ne conserva tracce; dobbiamo dunque ipotizzare coperture di tipo deperibile, tavole lignee per esempio, o tumuli di terra. Il riempimento progressivo, infatti, non è mai documentato: in tutti i casi registrati si può attestare con certezza un riempimento *differito* avvenuto solo a seguito del deterioramento di un qualche tipo di copertura, probabilmente costituito da tavole di legno delle quali però non abbiamo rinvenuto alcuna traccia, né di eventuali chiodi, né di incassi sulla roccia.

Certamente però possiamo attestare che esistono alcune deposizioni per le quali non è possibile documentare alcun tipo di copertura se non quella della nuda terra. Mi riferisco, in particolare, a quelle fosse il cui taglio sulla roccia è solo superficialmente accennato ai fianchi del corpo dell’inumato (Depp. 3, 5) e a quelle che sono state semplicemente poggiate sul banco di roccia (Depp. 4, 6, 7, 12). In questi casi, il riempimento differito comunque documentato da vari elementi, non può che essere spiegato con la presenza di un sudario che, essendosi deteriorato dopo i tessuti molli del defunto ha, per un certo periodo, assolto al compito di isolare il corpo dalla impura terra.



Fig. 20. Deposizione 11, SAS III.

Un dato certamente da non trascurare è una circostanza comune ad almeno cinque sepolture tra quelle rinvenute in questa necropoli, nelle quali il decubito laterale destro ha dato vita ad una deposizione che potremmo definire in parte prona. Nel caso della Dep. 8 tutto il corpo è in posizione semiprona; nella 10 (fig. 19) e nella 13 le gambe sono completamente ruotate e si rinvengono con la parte posteriore rivolta verso l’alto; nella 11 è solo il femore sinistro a ruotare, per chiusura delle ossa coxali verso l’interno (fig. 20); nella 5 il decubito può dirsi quasi completamente prono, seppur appoggiato sull’omero destro, che infatti viene rinvenuto sotto la gabbia toracica (vd. fig. 14). Se nella 11 la disposizione della gamba sinistra può essere attribuita ad una rotazione del bacino verso il basso a seguito di una decomposizione in spazio vuoto testimoniata dalla disconnessione totale dell’articolazione bacino-femore sinistro, nella 10 e nella 13 la parte inferiore del corpo sembra

essere stata disposta intenzionalmente così, come nella sepoltura 5 in cui la deposizione, che è totalmente prona, sembra voluta sin dalla prima fase: le articolazioni infatti si presentavano ancora in connessione stretta, circostanza che non ammette l'ipotesi di un movimento successivo alla decomposizione.

Per quanto riguarda le fosse, queste non sono state trovate a profondità notevoli, fatto che potrebbe provare che anche qui, come nel resto dell'isola, le tombe non si trovavano oltre i 40/50 cm di profondità. Fermi restando i limiti spaziali della tipologia di indagine, spesso condizionati dalla larghezza della trincea di scavo per la posa della rete idrica, al Mulino a Vento possiamo documentarne diverse tipologie:

1. fosse più profonde (Depp. 2-8-10-11-13-14), scavate nel banco roccioso, molto strette, tra cui si potrebbero distinguere quelle caratterizzate da una prefossa (Depp. 8-14 -figg. 13-16-17) e quelle che ne sono prive.
2. Fosse in cui il taglio nella roccia è poco profondo, quasi solo accennato (Depp. 3, 5)
3. Sepolture che sono state appoggiate direttamente sul banco di roccia su cui però non si riconoscono tagli di delimitazione. Tra queste si riconoscono sia decubiti dorsali, quindi sepolture più probabilmente di rito cristiano (Depp. 1-4-6) che decubiti laterali (7? - 12): nella 12, la posizione sul fianco, in mancanza di una parete delimitante, era assicurata dalla presenza di pietrame posizionato dietro la schiena.

La profondità della fossa può dipendere da diversi fattori e più che un indicatore cronologico essa va forse interpretata come un discriminante di genere: Petersen distingue infatti tombe più profonde per le donne, la cui modestia deve essere protetta nel Giorno della Resurrezione, e meno profonde per gli uomini. Ancora meno profonda era la fossa scavata per un soggetto in età infantile²⁶, come confermato, da noi, nella dep. 5 in cui la fossa sul banco roccioso è vagamente accennata.

Per quanto concerne le tipologie, in tutto il mondo islamico ne sono attestati tre tipi: quello definito *shaqq* che si presenta come una larga fossa con cavità più stretta al centro per ospitare il corpo; quello definito *lahd*, in cui la fossa di deposizione è laterale e più profonda rispetto al taglio più largo e meno profondo e viene scavata lungo il lato meridionale della pre-fossa, ovvero sul lato della *qibla*, verso la quale devono essere rivolti i defunti. Il terzo tipo è quello della fossa semplice, detto *darih*²⁷.

Al tipo *lahd* sembra corrispondere la Dep. 8 (figg. 13-15-16) della nostra necropoli mentre la dep. 14 potrebbe appartenere alla tipologia *shaqq* (fig. 17); le altre sarebbero classificabili come *darih*, fosse semplici, ma va sottolineato che i limiti del nostro scavo possono farci avere perduto, per le altre sepolture registrate, le tracce di eventuali pre-fosse.

L'assenza di corredi funerari all'interno delle tombe ci impedisce di avanzare le necessarie ipotesi sulla cronologia della necropoli. Dovremmo basarci esclusivamente sulle modalità di sepoltura oppure sulla tipologia delle tombe, ma l'estrema varietà presentata in questo ambito dal mondo islamico antico ci impone molta cautela.

Per la necropoli di Marroquies Bajos, Jaen, in Spagna²⁸, viene proposta una seriazione cronologica nella quale una prima fase, datata al periodo dell'emirato (VIII-IX secolo), è caratterizzata dalla sola fossa tipo *shaqq*, stretta e profonda, al centro di una larga prefossa; una seconda fase, databile tra il X e i primi anni dell'XI secolo, documenta sia fosse tipo *shaqq*, ma meno profonde, che fosse tipo *lahd*, in cui la fossa di deposizione è laterale e più profonda rispetto al taglio più largo e meno profondo e viene scavata lungo il lato meridionale della pre-fossa, ovvero sul lato della *qibla*, verso la quale devono essere rivolti i defunti²⁹. Tipi senza prefossa (*darih*) sono documentati in via esclusiva nell'ultima fase, la III, databile tra il XII e la prima metà del XIII secolo e presentano fosse molto strette: in questi casi, tuttavia, è importante rilevare che *la fossa appare riempita volontariamente*³⁰.

Come si è detto, tra le tombe fin qui venute alla luce nella necropoli del Mulino a Vento di Enna sembrerebbe documentata una fossa del tipo *shaqq*, fosse tipo *lahd* e tipi privi di prefossa.

²⁶ Vd. PETERSEN 2013: 245 e 248.

²⁷ Sulle tipologie delle fosse secondo la dottrina giurica musulmana vedi RĀĠĪB 1992: 393-403 e BAGNERA, PEZZINI 2004: 282-297.

²⁸ CASTILLO, NAVARRO, SERRANO 2011: 287-290; MERCEDES NAVARRO PÉREZ 2018: 281-303.

²⁹ Sulla tomba tipo *lahd* vedi anche CHAVET LOYOZA 2015.

³⁰ BAGNERA, PEZZINI 2004: 288.

Essendo stata la città conquistata solo nell'859, è a partire da questa data che dobbiamo assegnare una cronologia alle sepolture di tipo islamico, che dunque sarebbero, anche per le tipologie documentate per lo più coeve alla seconda fase della necropoli di Jaen (X-XI secolo) e forse solo in parte anche alla terza.

Resta l'ipotesi che un'ultima fase di vita del cimitero sia stata caratterizzata dalla introduzione di sepolture rispondenti a un rituale diverso da quello islamico, dunque presumibilmente cristiano, che sembrerebbe avere soppiantato il precedente. A questo proposito sarebbe molto importante risalire alla data di fondazione delle due chiese cristiane che sorsero sulla collina, in area limitrofa alla necropoli: la più nota è quella dedicata a Santa Maria la Nova, tuttora esistente e ubicata poco più a Sud rispetto ai nostri saggi (fig. 7). Se ne ipotizza un'origine nel corso del XII secolo ma la prima fonte scritta risale al 1308, anno per il quale viene documentato il pagamento delle decime da parte della chiesa³¹. Una seconda chiesetta doveva sorgere proprio nell'area in cui sono state intercettate le sepolture: la Piazza S. Sofia, infatti, nella sua intitolazione mantiene il ricordo di una piccola chiesa di cui non resta che un'edicola e la notizia che venne demolita, perché versava in pessimo stato, nel 1914.

Come osservato da Alessandra Bagnera ed Elena Pezzini in riferimento all'abbazia normanna di S. Spirito di Caltanissetta, sorta nei pressi di una necropoli di rito islamico, “la compresenza della chiesa e delle sepolture islamiche costituisce un dato problematico e appare probabile che chiesa e sepolture non siano state coesistenti, cioè che la chiesa abbia segnato l'abbandono dell'area cimiteriale.” Anche qui, dunque, l'uso della necropoli potrebbe avere preceduto l'edificazione delle chiese e la fondazione delle stesse potrebbe, come ipotizzato da Salvina Fiorilla per l'abbazia di S. Spirito, essere il segno di un tentativo di controllo sulla popolazione musulmana, così come documentato ampiamente in Spagna, dove l'impianto delle chiese segna sempre l'obliterazione della *maqbara*³².

Rossella Nicoletti

E-mail: rossellanicoletti@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- AMICO V., 1855-56, *Dizionario topografico della Sicilia*, a cura di G. DI MARZO, Palermo.
- BAGNERA A., PEZZINI E., 2004, “I cimiteri di rito musulmano nella Sicilia medievale. Dati e problemi”, in *MEFR – MA*, 116.2, *La Sicile à l'époque islamique*: 231-302.
- BERNABÒ BREA L., 1947, “Enna, Iscrizione ricordante una sacerdotessa di Cerere”, in *NSA* 1, serie VIII: 241-246.
- CASTELLANA G., 1992, “La necropoli di rito musulmano di Calia presso Montevago”, in G. CASTELLANA (a cura di), *Dagli scavi di Montevago e di Rocca di Entella. Un contributo di conoscenze per la storia dei Musulmani della Valle del Belice dal X al XIII secolo*, Atti del Convegno Nazionale di Montevago (27-28 Ottobre 1990), Agrigento: 223-229.
- CASTILLO J.C., NAVARRO M., SERRANO J.L. (a cura di), 2011, *Arqueología e Historia entr dos mundos*, 1, *Zona Arqueológica* 15, Alcalá de Henares: 275-292.
- CHÀVET LOZOYA M., 2015, *Los rituales de enterramiento islamico en Al-Andalus (ss. VIII-XVI): las tumbas tipo lahd*. *Arqueología de la muerte en Madinat Lurqa*, Tesi di dottorato, Universidad de Granada.
- CILIA E., FIORILLA S., 2006, “Archeologia urbana ad Enna: la Chiesa di San Cataldo, Primi dati sull'abitato medievale”, in *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, (Abbazia di San Galgano, Chiusdino – Siena, 26-30 settembre 2006): 186-190.
- DZIERZYKRAY-ROGALSKI T., 1970, “Further studies of human bones from the Muslim necropoles at Koom-el Dikka Alexandria (Egypt)”, in *Trav. Centre d'Arch. Méd. Acad. Polon. Sc.* 10: 137-214.

³¹ SELLA 1944. Ringrazio qui, per la segnalazione, l'amico Giuseppe Alaimo, dottore in Storia e Cultura dei Paesi del Mediterraneo del Dipartimento di Scienze Politiche e sociali di Catania.

³² BAGNERA, PEZZINI 2004: 235 nota 11.

- FABBRI P., 1992, “Resti umani rinvenuti nelle necropoli musulmane di Entella (Pa) e di Calia (Ag): osservazioni antropologiche”, in CASTELLANA (a cura di): 249-255.
- FABBRI P., 2001, “Segesta. Sepolture islamiche dell'area del teatro (SAS 12; 1995): scavo ed analisi antropologica preliminare”, in *ASNP* 6 (2), serie IV: 495-501.
- GUGLIELMINO R., 1992, “La necropoli musulmana di Entella”, in CASTELLANA (a cura di): 231-239.
- HALEVI L., 2007, *Muhammad's grave. Death Rites and the making of Islamic Society*, New York.
- LITTARA V., 1577, *Hennensis Historiae libri duo*, Enna.
- MAGGIORE G., 2010, “Enna, l'impianto islamico (IX-XI secolo): dati preliminari”, in P. PENSABENE (a cura di), *Piazza Armerina, Villa del Casale e la Sicilia tra Tardoantico e Medioevo*, Roma: 229-240.
- MALLEGNI F., 1992, “Problemi di popolamento musulmano in Sicilia”, in CASTELLANA (a cura di): 241-247.
- MAURICI F., 2010-2011, “Il nemico alle porte. Brevi appunti su Enna bizantina”, in F.P. RIZZO (a cura di), *La Villa del Casale e oltre. Territorio, popolamento, economia nella Sicilia centrale tra tarda antichità e alto medioevo*, Atti delle Giornate di Studio (Piazza Armerina 30 settembre - 1 ottobre 2010), *SEIA* 15-16: 287-304.
- MERCEDES NAVARRO PÉREZ, *La maqbara del camino de Bayyāsa (Marroquíes Bajos, Jaén)*, Lucentium 2018: 281-303.
- MUÑOZ A.L., CASAL M.T., 2010, “La islamización de Qurtuba y la aparición de un nuevo concepto de área suburbana – Los cementerios de Madinat Qurtuba”, in D. VAQUERIZO, J.F. MURILLO (a cura di), *El Anfiteatro Romano de Córdoba y su entorno urbano. Análisis Arqueológico (ss. I-XIII d.C.)*, in *Monografías De Arqueología Cordobesa*, 19, 2, Cordoba: 651-684.
- NICOLETTI R., 2018a, “A GIS applied to the urban archaeology of Enna (Sicily). Towards an archaeological predictive model”, in *J-reading, Journal of research and didactics in Geography* 2: 71-81.
- NICOLETTI R., 2018b, “Cereris Hennensis antiquitas tanta... La topografia antica della città di Enna sulle orme di un culto”, in *Archivio Nisseno* 23, Caltanissetta: 227-288.
- ORSI P., 1915, “Castrogiovanni. Esplorazioni nel Castello di Lombardia”, in *NSA* 6: 232-233.
- ORSI P., 1931, “Studi preliminari sulla topografia dell'antica Enna”, in *NSA* 7, 56: 373-394.
- O' SULLIVAN, D., 2013, “Burial of the Christian Dead in the Later Middle Ages”, in L. NISSON STULZ, S. TARLOW (a cura di), *The Oxford Handbook of the Archaeology of Death and Burial*, Oxford University Press: 259-280.
- PATTI D., 2010, “Sopravvivenze medievali nel tessuto urbano di Enna”, in “*Hevelius' webzine*” “*Progetto e memoria. Intersezioni tra la città del passato e la forma urbis contemporanea nella città del Mediterraneo*”. *Paesaggi secolarizzati: letture e interpretazioni di territori antropizzati* (a c. di M.G. Leonardi), Speciale I/2010.
- PETERSEN A., 2013, “The Archaeology of death and Burial in the Islamic world”, in *The Oxford handbook of Archaeology of Death and Burial*, Oxford University Press: 241-258.
- SELLA P., 1944, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV: Sicilia*, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- SPATAFORA F., DI SALVO R., SCHIMMENTI V., 2006, “Entella: la necropoli islamica di Contrada Petrarò: antropologia e paleopatologia per l'analisi storico archeologica di un gruppo umano”, in *MEFR – MA* 118, 2: 301-312.
- TABOADA A.R., 2015, “Comments on Muslim, Jewish and Christian Burial Practices in Medieval Toledo (Spain)”, in *JIA* 2.1, Sheffield: 51-71.
- URTEAGA M., IZQUIERDO R., 2016, “Enterramientos musulmanes en la necrópolis cristiana del siglo X de Santa Eulalia, en Remelluri, Labastida (Álava)”, in *Boletín Arkeolan* 18: 143-158.
- VALBRUZZI F., 2014, “Contributo all'archeologia dell'antica Henna e del territorio degli Erei”, in *Sicilia Antiqua* 11: 501-514.
- VALBRUZZI F., 2015, “Sulle orme di Paolo Orsi: la ricerca archeologica nell'antica Enna dall'Unità d'Italia al nuovo millennio”, in P. RUSSO, K. GUIDA (a cura di), *Arti al centro: Ricerche sul patrimonio culturale della Sicilia centrale 1861-2011*, Firenze: 251-269.
- VALBRUZZI F., GIANNITRAPANI E., 2015, “L'immagine ritrovata di una città antica: l'archeologia urbana a Enna”, in F. ANICHINI, G. GATTIGLIA, M.L. GUALANDI (a cura di), *MAPPa DATA BOOK 1, I dati dell'archeologia urbana italiana*, Roma: 39-55.
- VETRI P., ristampa 1978, *Storia di Enna*, I – II, 1886.